

CLIENTE: CONTEMPLAZIONI-GIOVANNI DEMIO  
 TESTATA: Avvenire  
 DATA COPERTINA: 7 dicembre 2018

16



Venerdì 7 dicembre 2018



G. Demio, «Sacra conversazione»

Ritorna  
 l'atletico  
 Demio

MARIA ANTONIETTA ZANCONI  
 Schio (Vicenza)

Per Palladio che lo scelse per gli affreschi di Villa Thiene a Quinto Vicentino era il frutto di un bellissimo ingegno». Anche a Venezia e a Milano ebbe estimazioni di alto rango che gli chiesero di intervenire tra i più prestigiosi: alla Libreria Marciana, ai mosaici di San Marco, nella cappella Sauli di Santa Maria delle Grazie. Eppure noi, con Vasari, lo ignoriamo. L'occasione per riconoscerlo viene dalla mostra curata da Vittorio Sgarbi a Schio. Catalogo e mostra tentano un'attendibile cronologia delle opere del pittore, nato nel 1500, ma risulta curiosa, partendo da un'ipotesi di presenza, come Lotto sul versante Adriatico, di Demio su quello tirrenico. Giove, dipinge fresche, brillanti pale nel Bresciano e affreschi a Vicenza (una soave Santa Caterina). Maturo, mostra cadenze danzanti dei corpi snelli e languisimi alla El Greco negli affreschi pieni di luce dell'impegnativa cappella Sauli, in stretta contiguità con quella sgargiante di Gaudentio Ferrarini e il progetto nervosi a Venezia nei mosaici di San Marco. Firma, richieste e viaggio lo portano allora fino a Maiori nel napoletano. Esperto, si cimenta in scene mitologiche convulse, prospetticamente ardite con eschi di Parmigianino e Giulio Romano, torsioni controposte da Michelangelo, preludio ai frenetici sottolini della Marciana con Zeus furioso e Natura a quattro seni. A Villa Thiene rappresenta storie con miriadi venicidanti di soldati romani ascendenti, quasi aspiranti in alto dalla luce. Come poteva affrescare nello stesso momento un sofferto, lento *Compianto* di devozione familiare a Santorso? Poi, affermato e famoso, senza ritrarsi si sfilza a Napoli, Salerno, Cosenza (manca immagini in mostra ingarbugliando miriadi di corpi agitati, per esempio, nel terrificante *Giudizio universale* a Santa Maria di Montecavallo a Napoli). Ma la presenza documentata del fratello minore Francesco ci forza a distinguere le mani. A occhio direi sia la mano pesante nelle ante d'organo di San Pietro Apostolo di Schio per le figure vigorose, grossolane, così pure caricaturali, da cartellonista popolare, nella scena bassa, scomposta, del *Maritimo* di San Lorenzo a Torrebelvicino e dolce, di Giovanni, la Sacra Famiglia che assiste dalle nuvole con affettuosa triplicazione. Problematiko è ragionare dopo il 1557 per via del contratto per la bella *Madonna* di Torrebelvicino inteso all'«avvisio viri magister Franciscus...». Semplicità, pensare a un *apuzus olearius* nel contratto del 1557. Come non è possibile, a mio avviso, attribuire a Giovanni, creatore di figure delicate dalle movenze fluide, danzanti, sensibili, le figure grevi e volgari che date a Francesco, così problematica diventa la paternità dei Presepì, montici per sfondi e affollate presenza, prebarocche per le eccessive increspature delle vesti.

Schià, Palazzo Foggarola  
 Giovanni Demio  
 e la Maniera moderna  
 Fino al 31 marzo

PARIGI

Per la prima volta una retrospettiva mette in mostra tre generazioni della "premiata ditta" che rese immortale la fotografia fra Otto e Novecento. Alla Bibliothèque Nationale oltre duecento fra foto, disegni, caricature e dipinti. Tra i due fratelli fondatori una competizione nel segno della forza e del sentimento

MAURIZIO GECCHETTI  
 Parigi

Diciamo Nadar e pensiamo al grande patriarca della fotografia. Ma commettiamo un duplice errore. Anzitutto, era molto di più che un fotografo. Félix Nadar; era un genio siffuso, un talento multiplice: scrittore, giornalista, inventore, pittore, disegnatore, caricaturista, rivoluzionario (nel marzo 1940 partì col fratello Adrien e il giornalista Antoine Fauchery per partecipare alla ribellione dei polacchi contro la Russia, vennero subito incarcerati e lo rimasero per un po'), sperimentatore del volo in mongolfiera, che gli fruttò la più larga notorietà come fotografo. Era infatti anche un abile imprenditore di se stesso, tale da far sì che il marchio Nadar raggiungesse le località della provincia parigina dove aprì veri e propri studi fotografici imponendo la moda del ritratto. Secondo errore, oggi più evidente di ieri, è che Nadar significa tre generazioni di fotografi (dal 1854 al 1948): significa, cioè, svincolare il marchio di fabbrica, così lo intese Félix facendolo registrare come tale, dal suo unico nome, quando invece riguarda una intera famiglia, i Tournachon. Ma vuoi mettere il fascino di chiamarsi Nadar? Intendo subito dichiarare la mia passione: se Félix era il genio polivalente ed esuberante che impose il marchio all'impresa familiare, rivendicandone a sintonia di processi la proprietà, Adrien è per me il poeta che lo supera sempre in intuizione e sentimento: lo sempre ogni volta che i due fratelli si cimentano su un tema, un ambito, un soggetto analogo. Vedi, a mo' d'esempio, i ritratti fotografici che eseguono di Gustave Doré: Félix lo rappresenta nella seconda metà degli anni Cinquanta su una sedia, sguardo consapevole di sé, con la sciarpa a quadretti annodata al collo che con un lembo gli copre la mano destra, come se volesse proteggerla da sguardi indiscreti (nel disegno caricaturale di qualche anno dopo, però, Félix si fa impietosito e la testa dalla fronte lunga e deforme, il mento voltivo e il labbro inferiore arcigno, denuncia tutta la presunzione vana del pittore, che si sovrastimava); Adrien raffigura Doré nel 1854 in una posa romantica, intubato nel cappotto, sguardo scagliato con barba e capelli incolti e lunghi, mentre sul muro di fondo si staglia l'ombra ingrandita della figura in particolare della testa; non celebra l'immagine pubblica del personaggio, ma mette in scena la sua interiorità, come del resto Adrien fa anche con se stesso quando nello stesso anno si rappresenta col volto quasi coperto da un cappello di paglia a larghe falde. Quando nel 1865 la Bibliothèque Nationale, quella vecchia di rue Richelieu che ebbe il suo grande sviluppo sotto Luigi XIV e Colbert, dedica a Nadar una retrospettiva con oltre due-



Nella foto qui accanto un'opera di Adrien Tournachon (Nadar), «Chienne imitant un fumeur de pipe» (1860-'61), esposto alla Bibliothèque Nationale François Mitterrand di Parigi nella mostra sull'opera del Nadar. Sotto, a sinistra, «Ch. Deburau» di Pierron; e a destra, il ritratto di Félix a «Baudelaire» del 1855

Nadar: Félix genio e Adrien poeta

cento fra opere e documenti, gli "altri" Nadar figurano solo come comparse nei ritratti o nei disegni di Félix. L'imagine che di lui dà l'allora direttore della biblioteca di Francia, Étienne Denner, è analoga a quella che leggiamo nelle note dei curatori della grande retrospettiva che la nuova Bibliothèque Nationale, intestata al nome di François Mitterrand che la volle costruire, dedica a Nadar: Vittoria prodigiosa di spigolati in molteplici imprese: studente di medicina, già a 17 anni si era dedicato al giornalismo collaborando con numerose testate dell'epoca e poi fondandone di nuove (dalla vita breve); spirito *boulevardier*, romanziere feuilletonista, scrittore e documentarista, caricaturista, incisore, conduttore di aerostato (nel 1863 la folla parigina s'ammassò a Champ de Mars per vederlo ascendere nel suo pallone verso il cielo e poi atterrare a Melun), inventore e possessore di brevetti, prebure una funzione importante per lo sviluppo del catasto parigino, grande pubblicitario e venditore di se stesso, Félix usò in modo modernissimo l'arte dello scandalo per attirare l'attenzione di sé: la prima e provocatoria mostra degli impressionisti, tanto per dirne uno, si tenne nei locali del suo atelier fotografico nel 1874. Presentando questa notevole mostra, che si intitola appunto *Nadar. Une Légende Photographique* ed espone oltre trecento opere (foto, dipinti, schizzi, documenti, caricature...), i curatori della rassegna, Sylvie Aubenas, Anne Lacoste e Paul-Louis Roubert - segnalano nell'introduzione al catalogo il «culto della personalità» che il marchio depositato Nadar ha prodotto, generando anche una certa confusione nella paternità delle foto di Félix e Adrien. «Invis Nadar», ovvero tre generazioni che partendo dai due fratelli, vede poi aggiungersi negli anni Paul, figlio di Félix ed Ernestine Nadar, e quindi Marthe, figlia di Paul. La longevità dello studio Nadar fu in fondo la carta vincente, al punto che i maggiori esponenti del gruppo, assieme ad altri che vi si aggregarono poi, presenti nella collezione privata di Saatchi, furono protagonisti nel settembre del 1997 della storica mostra *Sensation* presso la Royal Academy, mostra che divide in due i

ambiti cui il nuovo medium si presta. La storia si conclude con l'acquisizione del fondo Nadar da parte dello Stato francese nel 1950. Molti materiali sono negativi fotografici, di valore ovviamente maggiore rispetto alle singole stampe. In tutto, ricordano gli studiosi a capo dell'esposizione, sono centinaia di migliaia di pezzi fra negativi, stampe, archivi di lavoro, registri di clienti, campagne promozionali, riviste, documentazione professionale e fotografie di altri colleghi di Nadar. In *Mon cœur mis à nu*, Baudelaire, che gli era amico nonostante le perplessità sul medium fotografico, annota: «Suo fratello Adrien mi dice che Félix ha tutte le viscere in subbuglio». Temperamento esuberante e incontrollabile, dispensa battute non sempre gradite - e scrisse lo storico e giornalista dell'epoca Charles de Virmalle - «tutto in lui è sproporzionato, la sua persona e la sua esistenza. Egli non vive che di soprassalti, la sua



Parigi, Bibliothèque Nationale  
 Les Nadar  
 Une légende photographique  
 Fino al 3 febbraio

NAPOLI

Le ombre inglesi che si allungano oltre Manica

Ventitré opere emblematiche della scena britannica di fine '900 anticipano il clima di provocazione di questi nostri anni

GIORGIO AGNISOLA  
 Napoli

L'inerito di Luca Beatrice, curatore della mostra *London Shadow* da poco aperta nel Palazzo Zevallos di Napoli, è di aver risultato con ventitré opere di rilievo un'idea convincente della rivoluzione artistica che circa vent'anni fa si consumò in Inghilterra. Essa portò il marchio degli YBA, gli Young British Artists, gruppo che si affermò all'insegna della provocazione (si pensi a Damien Hirst), ma anche della perfetta integrazione nel sistema pubblicitario e mercantile, in cui seppero brillantemente inserirsi, grazie anche al supporto del collezionista e gallerista ebraico-iracheno Charles Saatchi. In effetti la rivoluzione degli YBA riguardò soprattutto il linguaggio e i

suo contenuti, e solo conseguentemente il loro riflesso sociale. Tant'è che quando Hirst poco più che ventenne, nel 1988, con la mostra *Freeze* allestita nei Docks di Londra, diede avvio all'operazione con un manipolo di artisti amici e compagni di studi del celebre Goldsmith College, ciò che maggiormente colpì il pubblico, anche quello esperto, fu, al di là delle proposte innovative, la professionalità della cura e dell'allestimento dell'esposizione. Tale capacità di unire professionalità e provocazione fu in fondo la carta vincente, al punto che i maggiori esponenti del gruppo, assieme ad altri che vi si aggregarono poi, presenti nella collezione privata di Saatchi, furono protagonisti nel settembre del 1997 della storica mostra *Sensation* presso la Royal Academy, mostra che divide in due il

popolo britannico. Effetto che ebbe anche quando fece tappa a Colonia e New York. La rassegna napoletana documenta i segni di novità degli YBA senza provocazioni assolute, puntando, al di là della forza espressiva delle opere, a restituire, anche sotto forma di inventiva stilistica (con foto, proiezioni, installazioni, tecniche miste, oli, serigrafie ecc.), il portato culturale del fenomeno. Si coglie cioè, visitando la mostra, la mediazione della curatela che vuole offrire un percorso che abbia anche valore per così dire chiarificatore in una prospettiva storica e narrativa. Alcune opere in questo senso sono emblematiche, come *Fury* di Gilbert & George, ritenuti precursori e ispiratori del gruppo, i due *Mirror of Douglas Gordon* o *Problems* di Da-

mien Hirst, proveniente direttamente dalla studio dell'artista. Di Sarah Lucas è un uovo di grandi dimensioni su cui è dipinto un soggetto di trionfo di cui non si legge il volto ma si provocano in primo piano, in bella evidenza, le suole delle scarpe. Bella l'opera materica di Jason Martin, inquietante stilistico (con foto, proiezioni, installazioni e orante di Marc Quinn. Suggeriva l'installazione di Marc Colishaw, *Ophelia*, del 2010, in cui si può leggere una romantica sensibilità anglosassone interpretata con uno scenografico e tecnologico effetto visivo.

Napoli, Palazzo Zevallos  
 London Shadow  
 La rivoluzione inglese da Gilbert & George a Damien Hirst  
 Fino al 20 gennaio



Un'opera di Damien Hirst

**CLIENTE:** CONTEMPLAZIONI-GIOVANNI DEMIO

**TESTATA:** Avvenire

**DATA COPERTINA:** 7 dicembre 2018

---